



La famiglia del futuro
Position Paper in progress

Approfondimento sull'analisi del tasso di natalità¹

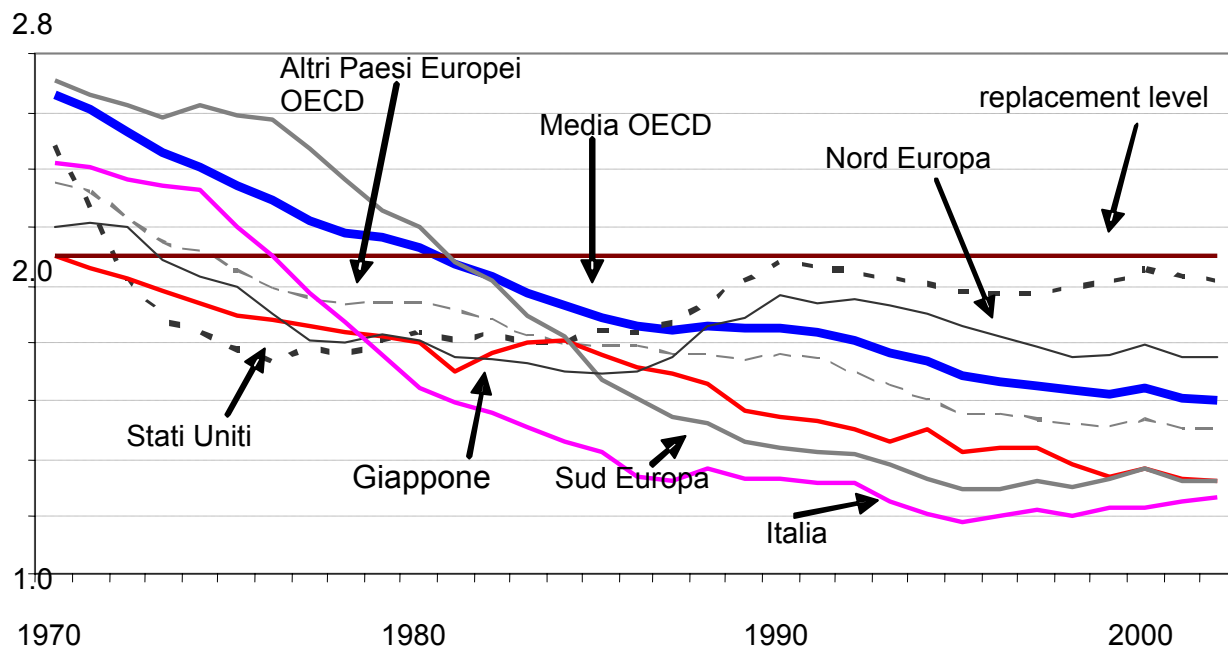
I. LE RAGIONI DELLA CRISI

Dal 1970 in poi i tassi di fertilità hanno cominciato a diminuire. Inizialmente si attribuirono le responsabilità alla crisi del petrolio del 1973 e all'inflazione che ne conseguì.

Questa diminuzione delle nascite è stata spiegata nel tempo facendo ricorso a molti altri fattori: un cambiamento di "valori" (senza quasi mai spiegare a quali valori ci si riferisse) ed una crescente avversione di fronte all'impegno implicito nel fondare una famiglia; l'introduzione della pillola contraccettiva; l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro.

La tavola che segue illustra il trend del tasso di natalità nei principali paesi, a partire dal 1970 appunto:

Numero medio di figli per donne nei principali paesi del mondo dagli anni '70 ad oggi



Fonte: Analisi Oecd svolta da Anna Cristina D'Addio e Marco Mira D'Ercole

¹ Questo documento è una sintesi dei dati e delle conclusioni tratte da Vision e OECD durante la conferenza che si è tenuta a Roma dal titolo "La Famiglia del Futuro" (27 Aprile 2006).

I dati presenti nei grafici sono estrapolati sia dalle precedenti ricerche di Vision che dall'analisi effettuata dai Professori D'Addio e Mira D'Ercole per conto dell'Oecd di Parigi.

L'elaborazione di questo testo è stata curata da Claudia Orecchioni e Leah Derus di Vision.

Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.

Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright è perseguita penalmente in tutti gli Stati.

Allarmante a questo proposito il dato che riguarda la natalità in Italia. Si è passati in meno di un quarto di secolo da più di 2.7 a meno di 1.2 figli per donna. È come dire che la capacità di fare bambini della società italiana si è, in solo 25 anni, ridotta di quasi tre volte.

La percentuale di donne che hanno un bambino tra i 18 e i 24 anni si è poi dimezzata rispetto agli anni '70, passando dal 30 al 15% delle nascite. E se la percentuale dei bambini nati da donne tra i 25 e i 29 si è mantenuta relativamente stabile (ma in costante, inesorabile calo dagli anni '90), a crescere sono state solo le nascite da donne tra i 30 e i 35 anni, con un incremento del 15% rispetto agli anni '70. Ciò anticipa che, come diremo successivamente, sono quelli legati alle donne ad apparire i fattori maggiormente "esplicativi" e, del resto, il cambiamento della famiglia coincide in buona parte con il cambiamento del ruolo della donna.

A partire dal 1980, in tutti i 23 Paesi OECD, le nascite hanno cominciato ad aumentare fra le donne con più di 30 anni, mentre hanno continuato inesorabilmente a diminuire fra le donne di meno di 30 anni.

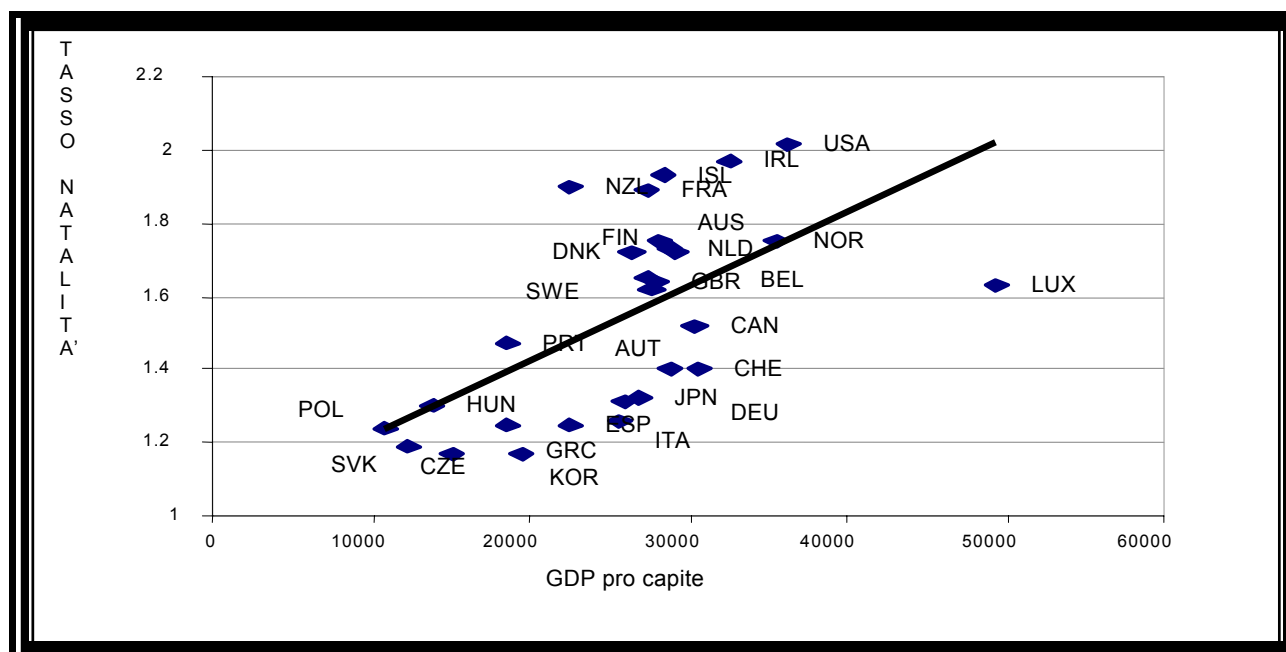
Meno variabile nel tempo è, invece, la media del numero di figli desiderati dalle donne che, secondo i dati OECD, è di circa 2 in tutti i paesi avanzati.

Questa cifra indica che, negli anni Settanta si facessero forse più figli di quanto venisse normalmente pensato al momento della costituzione di un nucleo familiare e che, adesso, questo trend appare rovesciato.

II. LE DETERMINANTI PER L'ANALISI DELLA NATALITA'

1. Il GDP

I trend sono però di recente cambiati ancora e molto rilevante appare il fatto che siano i Paesi più ricchi in Europa quelli che hanno il tasso di natalità più alto. Come si vede dal grafico:



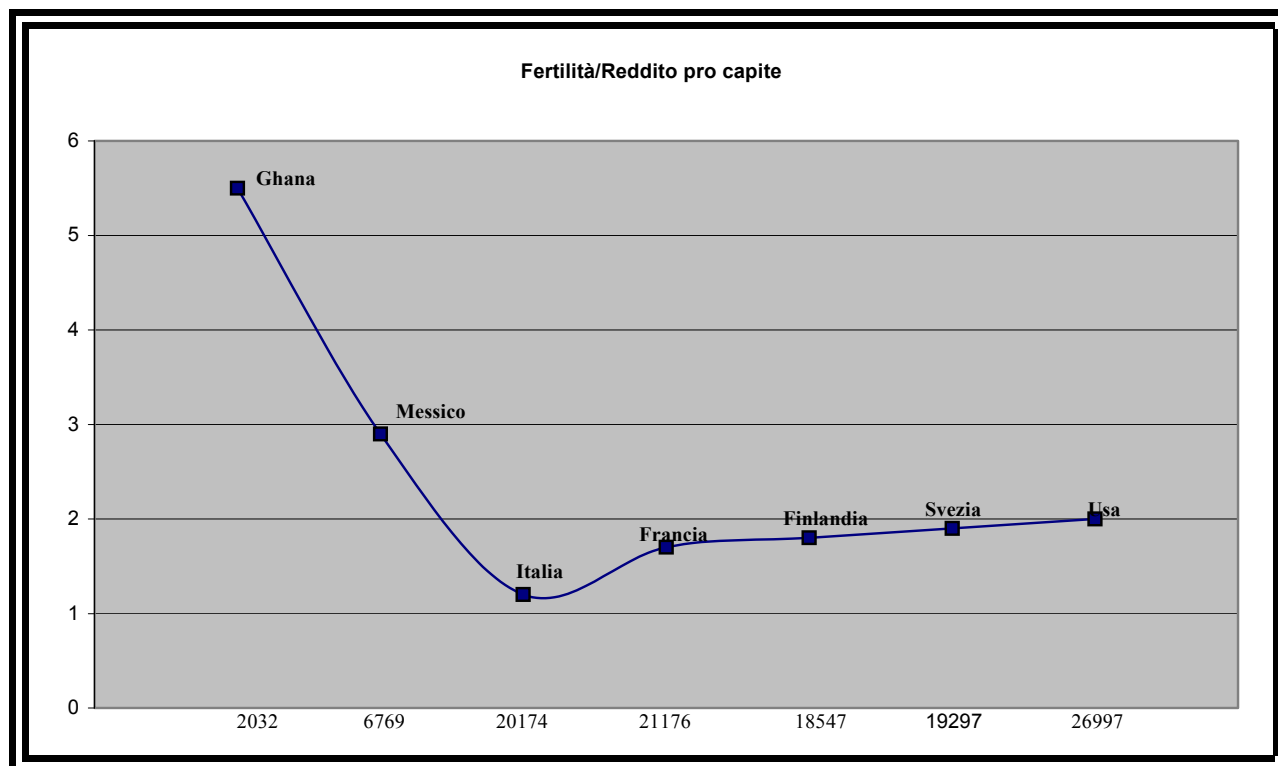
Fonte: Analisi Oecd svolta da Anna Cristina D'Addio e Marco Mira D'Ercole

Questi paesi sono fra i paesi OECD dove più del 50% delle donne lavorano e dove:

1. Il GDP è fra i più elevati.

2. Gli stipendi fra uomini e donne sono i più simili (considerando lo stesso tipo di mansione svolta).
2. C'è una maggiore attitudine al riconoscimento della parità nella coppia per quanto riguarda i lavori domestici
3. C'è una maggiore flessibilità da parte della legge a legittimare coppie non tradizionali sia sul piano giuridico, sia sul piano finanziario.

Questi stessi Paesi però, sono quelli dove l'età media del primo parto è tra le più alte in assoluto. Situazione inversa invece nei Paesi in via di sviluppo, dove alti livelli di fertilità sono legati a redditi pro capite molto bassi e ad una bassissima età media per il primo parto.



Fonte: elaborazione dati Vision

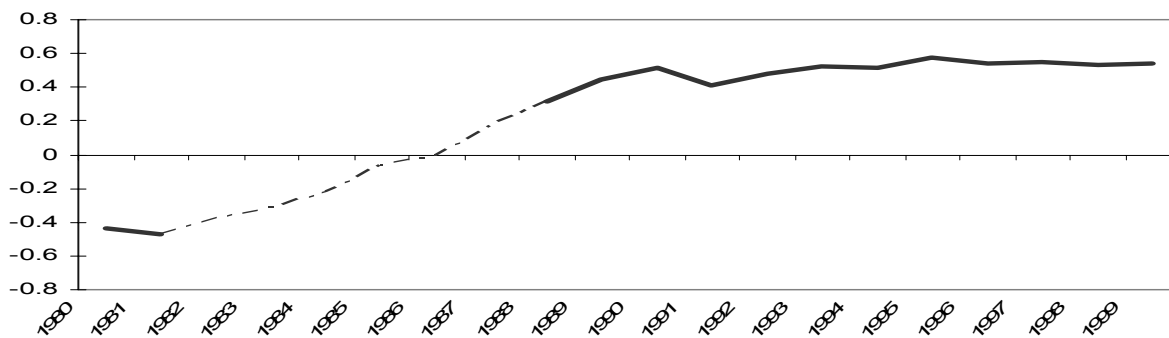
2. Il tasso di occupazione

I cambiamenti in atto nell'organizzazione del lavoro hanno radicali e spesso drammatiche conseguenze sulla famiglia: infatti la "precarietà" (sebbene più nota sotto l'etichetta un po' edulcorata di "flessibilità") e quella che potremmo chiamare "mobilità", sono un po' le due facce, l'una temporale, l'altra geografica, del venir meno della stabilità.

Naturalmente, entrambi questi due fattori hanno una rilevanza diretta sulla possibilità di creare nuovi nuclei familiari, in maniera stabile.

Ma è anche l'aumento del tasso di occupazione femminile il fattore che più spiega più elevati tassi di fertilità, attraverso le crescenti aspirazioni delle donne verso nuove possibilità di essere economicamente attive e finanziariamente indipendenti.

Oggi alti livelli di occupazione vanno di pari passo con un aumentato tasso di natalità, nonostante nel passato le cose andassero proprio al contrario ed alti livelli di natalità erano associati solo alle casalinghe, come mostra l'andamento del grafico:



Fonte: Analisi Oecd svolta da Anna Cristina D'Addio e Marco Mira D'Ercole

3. Il livello d'istruzione

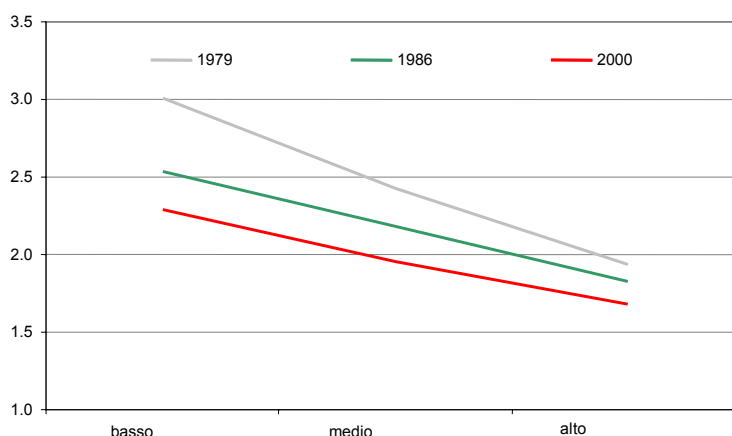
Tradizionalmente i Paesi OECD dove il tasso di educazione femminile e di impiego era più basso avevano anche un tasso di natalità più alto. Dal 1980 al 1990 questo trend è cambiato.

Oggi i paesi più ricchi, con un alto tasso di istruzione femminile, accompagnato di un tasso di impiego femminile più importante, hanno maggiori tassi di natalità.

Se però passiamo dall'analisi tra Paesi (cross countries) a quella tra gruppi, all'interno di uno stesso Paese, la fotografia si rovescia. Infatti, le donne che hanno un maggiore livello di istruzione fanno comunque meno bambini (come storicamente hanno fatto) rispetto a quelle meno istruite.

Attraverso un semplice raffronto notiamo che tutte le fasce di istruzione, nel corso degli ultimi venti anni, hanno avuto una forte diminuzione delle nascite, un calo che però si è fatto notare più sensibilmente tra le fasce meno istruite, rispetto alle altre, come si vede dal grafico che segue:

Rapporto tra differenti livelli d'istruzione (basso-medio-alto) e tasso di natalità (media OECD)



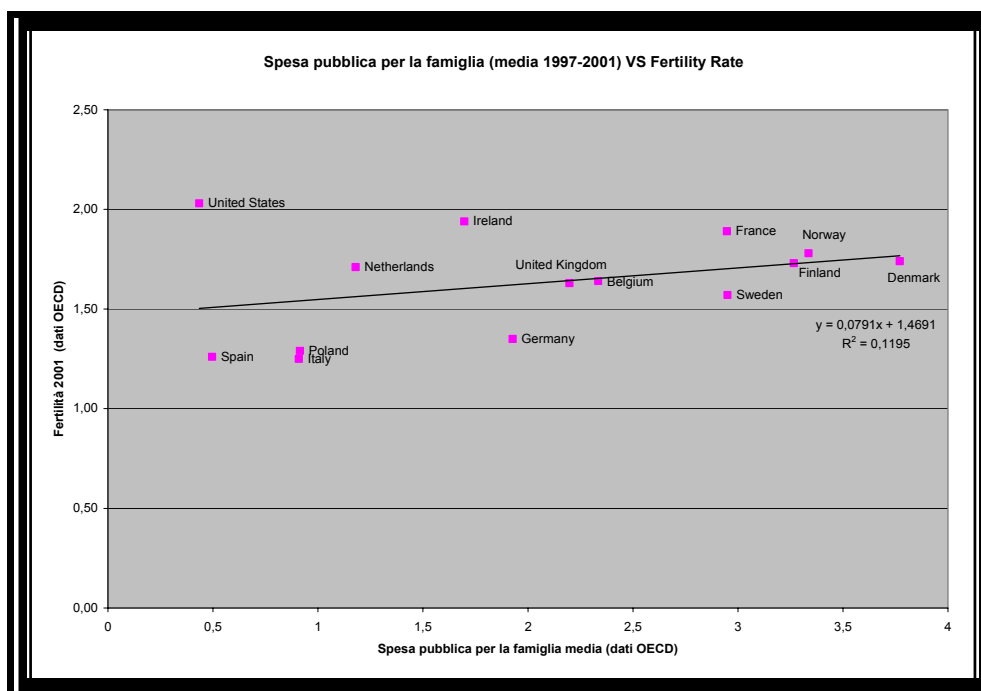
Fonte: Analisi Oecd svolta da Anna Cristina D'Addio e Marco Mira D'Ercole

4. Welfare

Anche la questione del welfare nasconde messaggi contrastanti e paradossi. La necessità di spendere di più per la famiglia è l'elemento su cui nel dibattito politico tutti concordano, dando per scontato

- 1) che le “prestazioni” della famiglia abbiano un rapporto di proporzionalità diretta con la spesa sociale
- 2) le “prestazioni” stesse della famiglia (più matrimoni, più figli) siano un obiettivo, un bene in sé.

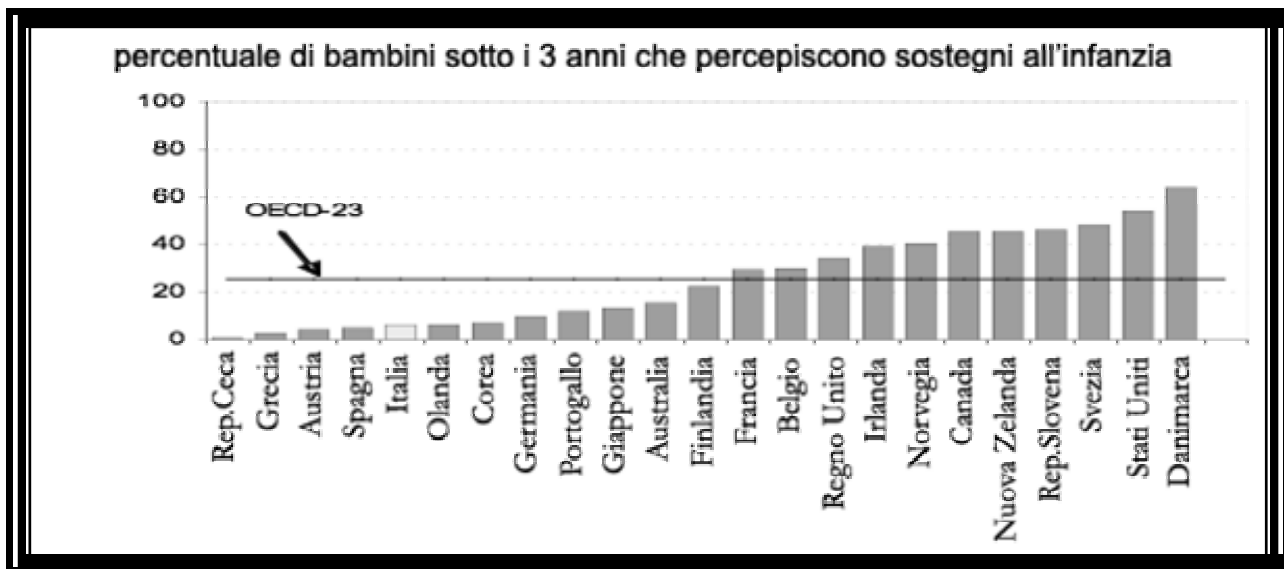
Ecco di seguito i risultati della correlazione tra spesa pubblica e tasso di fertilità nei principali Paesi OECD:



Fonte:elaborazione Vision

Per ridurre i costi che gravano sulle coppie, le politiche di sostentamento attuate dai vari Stati sono differenti; le principali riguardano i sostegni all'infanzia (child-care), i benefici fiscali per la famiglia “allargata” (cash and fiscal) e il congedo parentale.

Per quel che riguarda i primi, come mostra il grafico che segue, solo il 5% dei genitori di bambini italiani sotto i 3 anni fanno affidamento su sostegni all'infanzia. Ciò significa che o i loro genitori contano di affidarli ai loro familiari, oppure scelgono di non avere dei figli.



Fonte: Analisi Oecd svolta da Anna Cristina D'Addio e Marco Mira D'Ercole

Ciò dimostra che la tendenza in Italia è di contare sui membri di una famiglia estesa, cui affidare i bambini, o semplicemente si sceglie di non avere bambini per mancanza di parenti che possano badarli o per mancanza dei mezzi economici che rendano possibile usufruire di una baby-sitter.

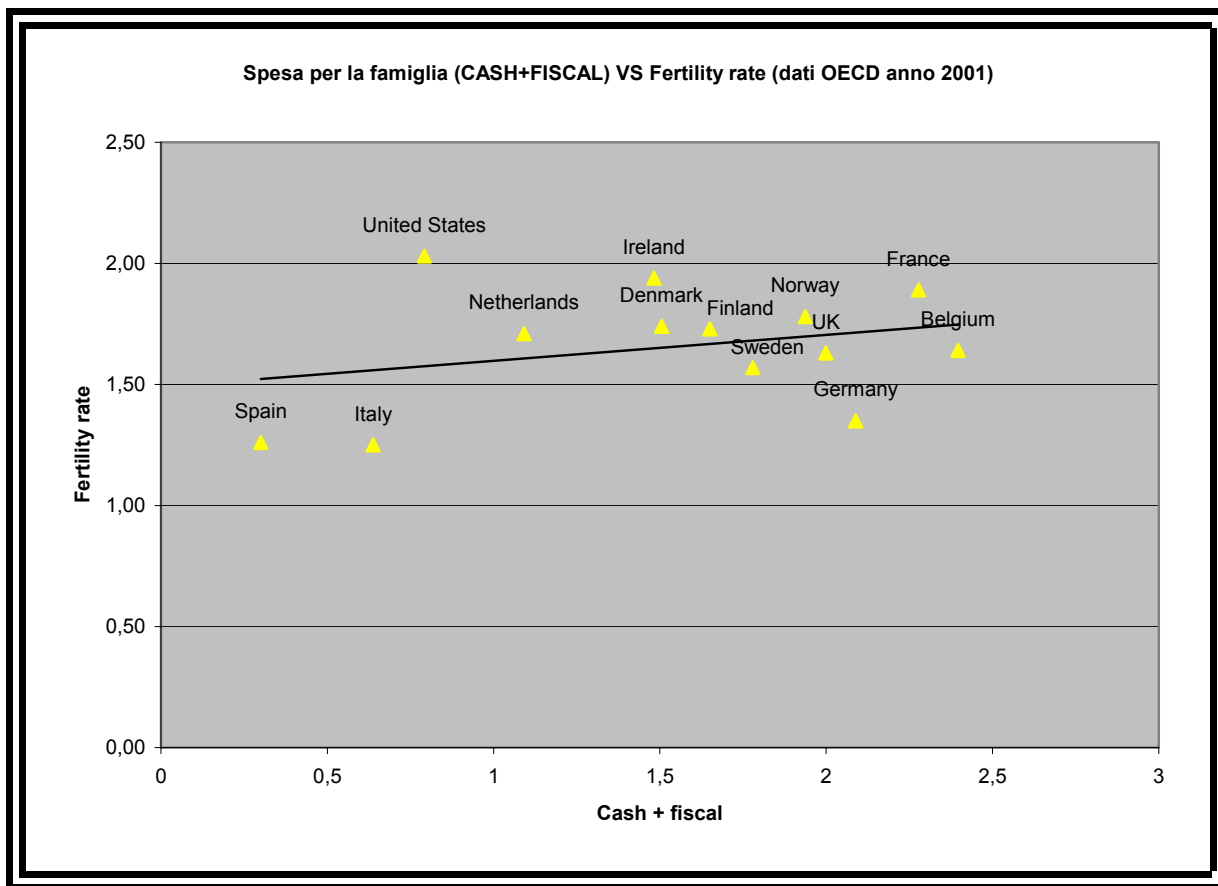
Il modello della famiglia estesa che aiuta i membri più giovani sia finanziariamente che in termini di child-care, ha rinforzato forse una politica storicamente debole nei livelli di assistenza sociale. L'Italia ha avuto seri problemi con gli indici di natalità decrescenti. Questo perché in generale, le giovani donne sono impaurite dall'interrompere le loro carriere per avere dei figli e non possono trovare o permettersi la baby-sitter.

L'Italia offre ai genitori un bonus di 1.000 euro per la nascita di un secondo bambino, ma è fortemente in dubbio che questo fornirà un motivo reale per incentivare le coppie ad avere altri figli, e sembra essere più di un "contentino" di breve durata che una soluzione nel lungo periodo.

Benefici troppo bassi non garantiscono comunque una copertura dei costi sostenuti per la crescita dei bambini.

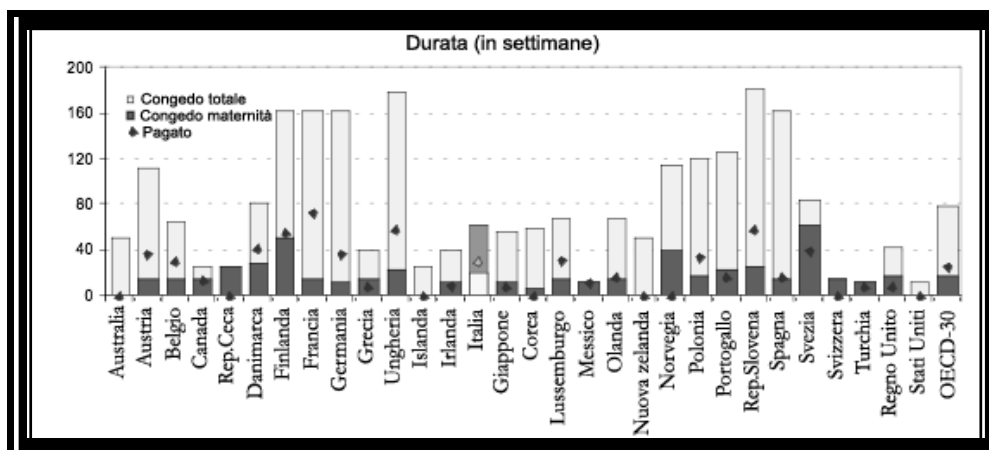
Infatti, come si vede nel prossimo grafico, esista una bassa correlazione, seppure con alcune differenze tra i Paesi, tra i tassi di fertilità e i diversi tipi di benefici offerti come sostegno alle famiglie cosiddette "allagate".

I dati dicono comunque che l'Italia è uno dei paesi europei (e non solo europei) che spendono meno per la sua promozione e supporto.



Fonte: elaborazione dati Vision

Per quel che riguarda invece i congedi parentali, ed in particolare il *maternity leave*, possiamo notare che se contrapponiamo la situazione esistente in Italia con la legge svedese, che già dal 1939 impedisce ai datori di lavoro di allontanare le donne per le gravidanze, e che ha contribuito ad innalzare molto il tasso di natalità, ci poniamo di fronte ad una politica di lungo periodo, forse l'unica, promossa dalla Stato e che incentiva le donne a sposarsi, avere bambini e continuare a lavorare e guadagnare.



Fonte: Analisi Oecd svolta da Anna Cristina D'Addio e Marco Mira D'Ercole

Osservando i grafici precedenti possiamo quindi affermare con chiarezza che vi sia una forte correlazione tra i sostegni all'infanzia percepiti e l'incentivo ad un aumento della fertilità. Paesi

**Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.
Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright è
perseguita penalmente in tutti gli Stati.**

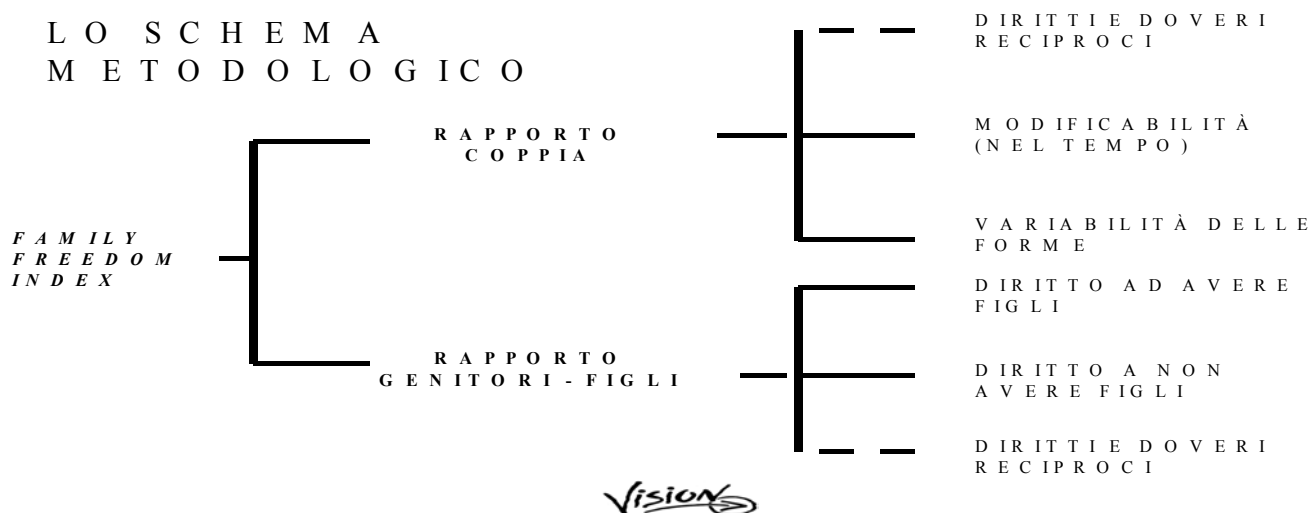
come la Danimarca e gli Stati Uniti, che hanno alti tassi di natalità garantiscono comunque alti tassi di sostegno alla prima infanzia. Al contrario, è decisamente troppo bassa la correlazione tra benefici concessi e fertility rate, che non garantisce una copertura dei costi sostenuti.

Per quel che riguarda i congedi parentali invece, possiamo notare, come accade per i sostegni all'infanzia, che i Paesi del nord Europa (come Svezia e Norvegia) che garantiscono una maggiore tutela della donna e dello stato di gravidanza, sono anche quelli che registrano i tassi di natalità più alti all'interno dei Paesi OECD.

III. LA RICERCA DI VISION

Definizione della ricerca e i suoi limiti metodologici: Il Family Freedom Index

Il progetto di Vision prende vita da una riflessione che parte proprio dal delineare i principi di questa ricerca. Vision ha rilevato che il dibattito sulla famiglia tende a sovrapporre numerose questioni tra di loro assai diverse e che fanno riferimento ad altri temi molto più ampi. Il *Family Freedom Index* che qui Vision introduce, è stato costituito attraverso la misurazione del livello di flessibilità che diversi ordinamenti giuridici consentono.



All'interno di ciascuna delle due aree del Family Index (rapporto di coppia / rapporto genitori-figli) Vision ha realizzato una misurazione della "flessibilità" delle regolamentazioni giuridiche e una misurazione del "livello di welfare" apportato alla famiglia.

Anticipiamo peraltro, che la relazione tra stato di salute della famiglia, da una parte, e flessibilità, nonché entità del sostegno, dall'altra, sia di tipo complesso, non esprimibile da una funzione lineare (tale per cui all'aumentare di una delle due variabili indipendenti - flessibilità / welfare - aumenta la performance della famiglia intesa come variabile dipendente).

La scelta metodologica è stata quella di concentrarci su due variabili indipendenti:

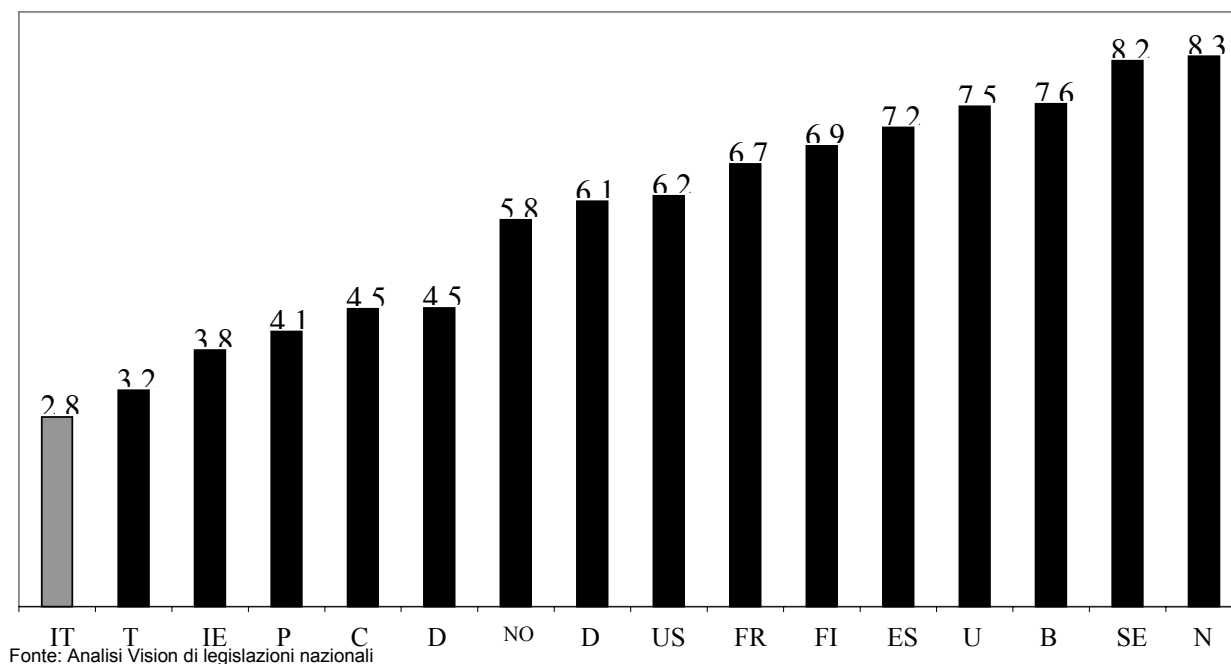
In un primo tempo abbiamo analizzato lo stato e l'evoluzione del **rapporto di coppia**. Dunque, per misurare la flessibilità concessa dai diversi paesi al rapporto di coppia, ne misureremo la diversità di forme (che chiameremo variabilità), nonché la facilità esistente per passare da una forma ad un'altra, per instaurare un rapporto o per chiuderlo (modificabilità).

In un secondo tempo abbiamo analizzato lo stato e l'evoluzione del **rapporto tra genitori e figli**. Il rapporto con i figli è, invece, misurato sia dal grado di libertà che i diversi ordinamenti concedono a chi voglia avere un figlio, pur non potendo raggiungere questo obiettivo in maniera naturale e sia attraverso la discrezionalità concessa o meno a chi voglia, al contrario, non completare un processo di maternità già avviato.

**Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.
Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright è
perseguita penalmente in tutti gli Stati.**

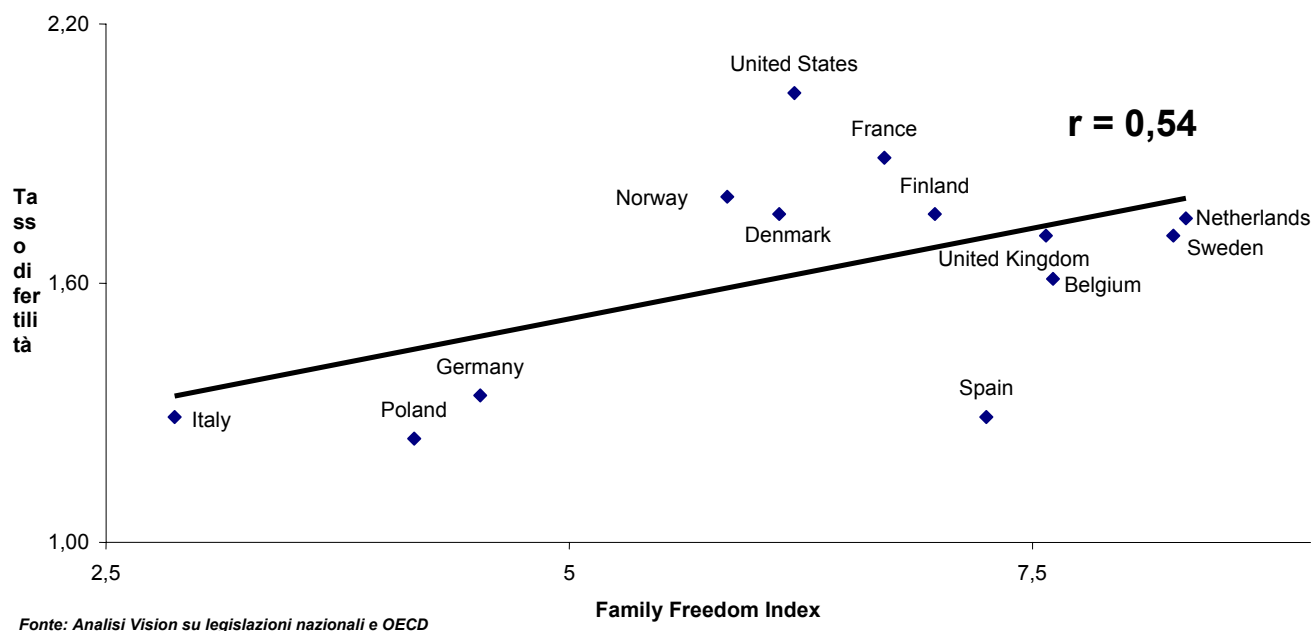
In estrema sintesi i risultati:

Family Freedom Index 2005 (da 0 a 10)



L'analisi di Vision mostra che bassi tassi di matrimonio e bassi tassi di natalità si associano a bassi livelli di flessibilità cioè maggiore rigidità giuridica. L'Italia è fra i paesi con una legislazione meno flessibile, un elemento importante da prendere in considerazione.

Correlazione Family Freedom Index - Tasso di fertilità (2003)

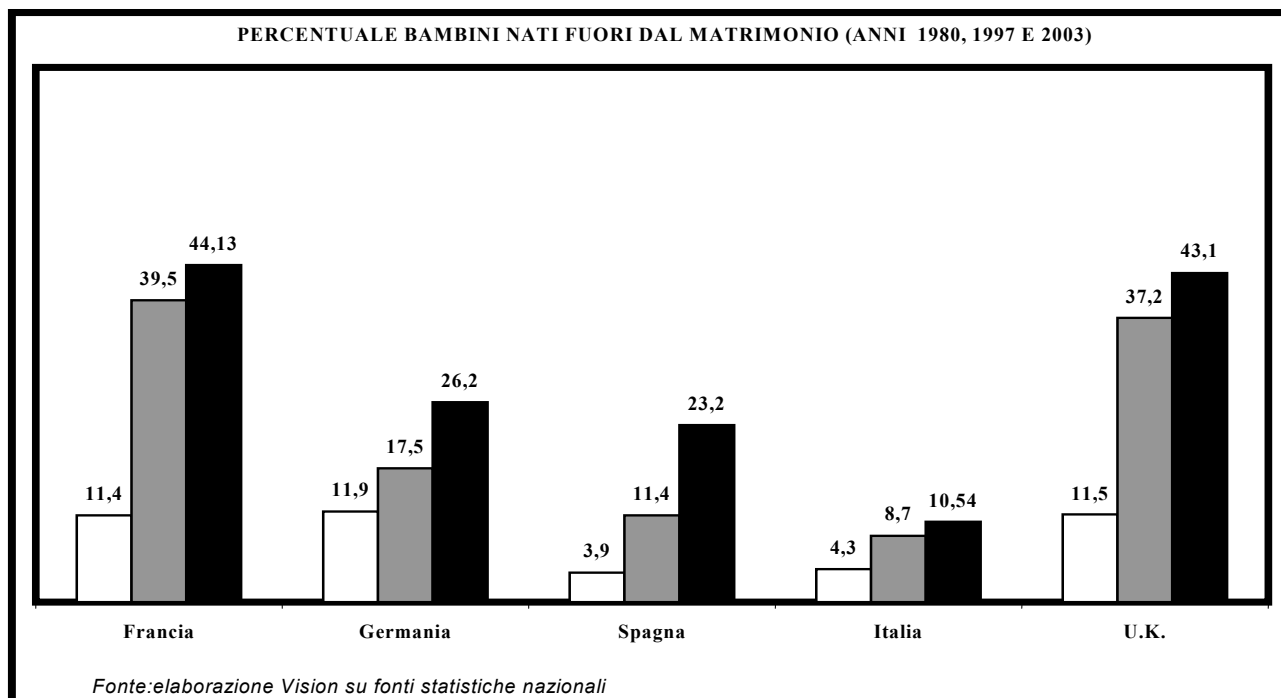


Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee. Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright è perseguita penalmente in tutti gli Stati.

IV. UN AUMENTO DELLA FLESSIBILITA': IL CASO DELLE NASCITE FUORI DAL MATRIMONIO

Quali indicazioni possiamo dedurre dall'analisi effettuata? Guardando la correlazione positiva fra il *Family Freedom Index* e i tassi di natalità possiamo indurre che le due variabili indipendenti analizzate da Vision (non correlate fra di loro), ovvero flessibilità della legge e generosità dello stato in materia di welfare, contribuiscano abbastanza il livello di natalità.

Del resto la flessibilità serve in definitiva a tener conto di modifiche che sono già in atto e ad evitare che tra realtà e politiche pubbliche si consumino conflitti su basi individuali e collettive.



I numeri elaborati da Vision dicono che - ad esempio - ciò che ritenevamo non scindibile - il rapporto di coppia e quello con i figli - si sta di fatto - in paesi molto simili all'Italia separando. In Italia il processo - forse qualcuno direbbe per fortuna - è più lento, tuttavia anche da noi appare inesorabile.

Nei paesi dove la proporzione delle unioni di fatto è aumentata di più, come per esempio in Svezia e Norvegia, anche la fertilità è cresciuta di più. È salito il peso dei figli nati fuori dal matrimonio in percentuale delle nascite.

In realtà, da un confronto dei dati possiamo vedere la percentuale di figli nati in Italia fuori dal matrimonio, rappresenta proprio quella percentuale che servirebbe ad avvicinare il tasso di fertilità italiano a quello degli altri Paesi Europei.

L'analisi di Vision, grazie all'introduzione del family freedom index, mostra che bassi tassi di natalità si associano a bassi tassi di flessibilità. E che persino una maggiore crisi del matrimonio è

***Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.
Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright è
perseguita penalmente in tutti gli Stati.***

associata a maggiori rigidità. Paesi con legislazioni meno avanzate (tra i quali l'Italia), esprimono minori capacità di sostenere tassi di fertilità elevati o di produrre nuovi nuclei familiari.

In altre parole Paesi più “permissivi” appaiono spendere anche maggiormente sulla famiglia.

Welfare e diritti sono dunque due variabili distinte, che possono avere un andamento del tutto indipendente. La ricetta italiana alle politiche per la famiglia accompagna valori bassi sull'asse dei diritti (piazzamento nella parte bassa del family freedom index) a valori altrettanto bassi sull'asse del welfare. Al contrario, Francia e paesi scandinavi mostrano valori alti su entrambi gli assi. Paesi Bassi e Germania sono invece speculari: i primi mostrano valori molto alti sull'asse dei diritti e valori piuttosto bassi su quello del welfare, la Germania al contrario è piuttosto conservatrice sul piano dei diritti ma mostra una spesa pubblica piuttosto alta.

Significativa è appunto la capacità del legislatore di orientare con le sue scelte la propensione a fare figli (mentre molto bassa è la correlazione rispetto al matrimonio).

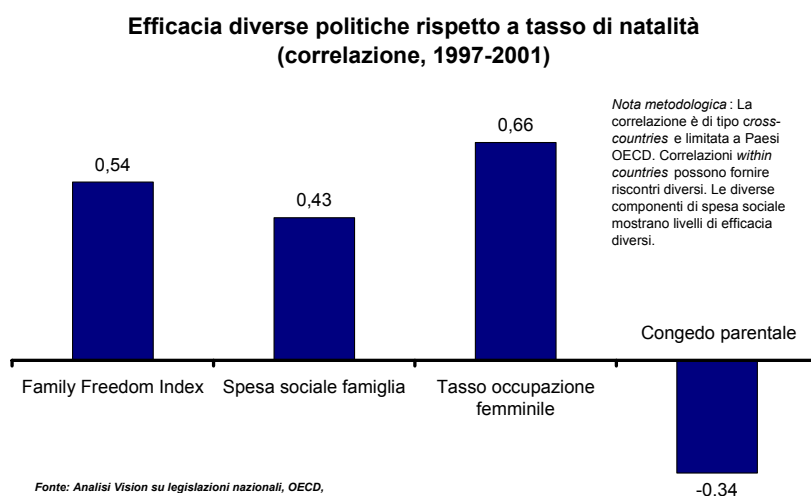
È interessante di notare che gli stessi paesi che hanno alti tassi di nascite fuori matrimonio, hanno ugualmente un tasso di natalità medio più alto.

Sarebbe interessante di vedere se, cambiando la legislazione italiana e riconoscendo maggiori diritti alle coppie di fatto, si può anche incrementare il tasso di nascita.

Tale fattore appare essere persino più importante della quantità del welfare (come si vede dal grafico) anche se in realtà non tutte le voci di supporto alla famiglia mostrano di pesare in maniera simile: il congedo parentale appare essere, persino, inversamente correlato ai tassi di natalità.

Il fattore più importante appare, comunque, essere il tasso di occupazione femminile.

Il grafico che segue infatti calcola la correlazione tra tassi di natalità ed una serie di possibili variabili esplicative.



V. LA FAMIGLIA DEL FUTURO: PRIME CONCLUSIONI

Se è vero, come abbiamo sostenuto, che le battaglie sul diritto a non avere figli e sulla modificabilità della coppia appartengono al passato e che i dibattiti più controversi e appassionati riguardano oggi il diritto ad avere figli e la variabilità della coppia, questo fenomeno costituisce già un forte segnale che la ricerca di Vision coglie: la famiglia (rapporto di coppia, rapporto con i figli) non sta morendo. Al contrario, se ne moltiplica la domanda e questa domanda si diversifica profondamente. Questi segnali ci dicono che nella famiglia del futuro, nella famiglia che di fatto si sta già imponendo, si compongono un'istanza più conservatrice, di "destra" (la famiglia sopravvive e forse espande il suo ruolo, con la riscoperta dell'affettività e di legami stabili che resistano all'instabilità e alla mobilità imposte dal mondo del lavoro, con il superamento dell'individualismo edonistico proposto da certa pubblicità) e una più progressista, di "sinistra" (se ne diversificano le forme e ciò consente maggiore libertà e la non discriminazione di chi non si identifica nei modelli tradizionali).

Libertà e sicurezze, individualismo e affetti individuali, elementi di tradizione e di innovazione che né la destra convenzionale e neppure la sinistra ideologica possono capire e ancora meno governare. C'è bisogno di una sintesi nuova che interpreti quella contraddizione che gli spot dei cellulari riflettono con allegria e angoscia. Uno sforzo molto difficile se continuassimo a voler leggere la realtà con schemi che furono pensati per una Società diversa.